

Il ponte  
dell'ultimo sospiro



**Michele Scutto**

**IL PONTE  
DELL'ULTIMO SOSPIRO**

*Romanzo*

**BOOK  
SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2012  
**Michele Scotto**  
Tutti i diritti riservati

## Prologo

31 gennaio 2010

Camminava senza destinazione, doveva riflettere, doveva pensare. Non poteva credere di aver commesso un'azione tanto cruenta, proprio lui, lui che per salvare una singola anima era disposto a dare tutto, perfino la sua vita.

Si guardò le mani; erano state loro, loro avevano commesso quell'atto indegno, loro avevano rovinato il suo futuro.

Sospirò. I suoi occhi puntarono la piccola cappella della piazza deserta. *Dio, Dio perchè non hai cercato di fermarmi? Perchè?* La rabbia nei confronti del suo amato Signore, che lo aveva pregato tutti i giorni della sua vita, era stata generata in quei pochi minuti. Si era quasi mutata in odio.

<<Io, io non volevo, mi dispiace.>> Sussurrò riferendosi alla sua vittima. <<Io non credevo di...>>

Esaminò la strada davanti a sé. La percorse con uno sguardo perso nel vuoto, senza tralasciare un minimo di emozione. Il dolore, la rabbia e l'angoscia erano stati rinchiusi in una scatola, come quella di Pandora,

che la teneva chiusa dentro di sé.

Sospirò.

Camminò per oltre mezz'ora. Si ritrovò davanti al ponte del paese. Un ponte che permetteva l'unione dei due paesini marchigiani.

<<Io non posso vivere con questo peso, non posso.>> Fissò il ponte e con passi lenti lo raggiunse. <<L'ho uccisa, l'ho uccisa!>>

Ritrovatosi sul ponte, le lacrime iniziarono a scivolargli sulle gote fredde. Il dolore stava riemergendo, scoperchiando la scatola.

Sospirò ancora.

<<Io, io devo farlo.>> Poggiò le mani sul muretto che divideva il ponte dal profondissimo burrone. <<Signore, perdonami!>>

Alcune macchine sfrecciavano sulla strada, nessun automobilista si accorse dell'uomo, anche a causa dell'oscurità del luogo.

<<Io devo mettere fine alla mia vita, non è giusto che continui.>> Guardò di sotto. Il fondo non era visibile. <<Il peccato ha già invaso la mia anima, un altro non cambierebbe il mio destino.>>

Salì con i piedi sul muretto. Diede un'ultima occhiata di sotto.

<<Perdonami!>>

Un ultimo sospiro e poi il vuoto. Le tenebre del burrone lo avvolsero e la sua vita cadde nelle mani delle ombre.

# **PRIMA PARTE**



## Il professor Guarcino

20 gennaio 2009

Si alzò dalla sedia provocando il solito scricchiolio. Il suo sguardo puntò ogni alunno che aveva di fronte.

<<Oggi ci sarà una bella interrogazione.>> Avisò, non voleva terrorizzare i ragazzi, ma senza volerne lo fece, <<Chi mi parla del verismo?>> Chiese ricevendo un'alzata di mano da soli quattro alunni. <<Nessun altro?>>

Silenzio. Molti ragazzi evitarono lo sguardo del professore, altri si nascondevano dietro al proprio compagno seduto davanti.

<<Russo Stefano, me ne parli tu?>>

Il ragazzo mostrò il suo sguardo preoccupato. Non era il migliore della classe e il professore non si aspettava nessuna risposta positiva. Ma doveva smuoverlo, doveva riuscire a fargli entrare nella sua "zucca" un pizzico di letteratura.

<<Professore mi dispiace, ma non ho studiato.>> Stefano teneva lo sguardo puntato sul suo banco.

<<Come sempre!>> Il professore mostrò la sua delusione, ma poi sorrise. <<Studia per la settimana prossima, ti dò un'altra possibilità. Stavolta non ti metterò nessun voto.>>

Stefano lo ringraziò.

Lo sguardo del professore puntò Amalia: l'alunna più studiosa della classe. <<Va bene Amalia, parlane tu.>>

La ragazza si alzò in piedi mostrando il suo fisico pieno. Poggiò le mani sul banco e iniziò la sua interrogazione: <<Il verismo nacque nella fine dell'800 ad opera di un gruppo di scrittori...>>

Il professore si sedette alla cattedra curando poco l'interrogazione. Sapeva che Amalia non l'avrebbe deluso. Iniziò a scrivere sul suo quaderno, che portava sempre con sé, il nome dei ragazzi che avevano alzato la mano per l'interrogazione, era il suo metodo per giudicare gli allievi: se qualche alunno segnato, in futuro non avesse avuto la possibilità di studiare, sarebbe passato oltre, evitando di giudicarlo insufficiente.

Alcuni minuti dopo che Amalia aveva iniziato la sua interrogazione la campanella suonò, spezzando la sua voce rauca.

<<Va bene Amalia, ho capito che hai studiato.>> Il professore sorrise. <<Per domani portatemi questo argomento studiato bene, faremo un bel compito in classe. Buona giornata a tutti.>>

Si alzò dalla sedia e, tra il vociio degli alunni, molti di loro preoccupati per il compito del domani, lasciò la classe con il registro nella mano destra e una cartella nera nella sinistra, dove aveva depositato il quaderno. Attraversò il corridoio affollato da ragazzi intenti a raggiungere l'aula per la prossima ora di lezione.

<<Oh, professor Guarcino, oggi la vedo molto stan-

co.>> Scherzò la donna uscita dall'aula di chimica.  
<<Ha lavorato molto?>>

Il professore sorrise guardando l'insegnante. Indossava una maglia verde scuro e una gonna lunga, nera e aderente; gli occhiali, con la giuntura di color nero, le donavano eleganza e sensualità.

<<Marta! Sì è vero sono un po' stanco. Stanotte non ho chiuso occhio.>> Rispose con tono seccato. <<Maledetta insonnia! Tu invece? Ti vedo bella frizzante oggi!>>

<<Sì. A dire il vero mi sento molto allegra. Arriva mia madre da Palermo, rimarrà con me per qualche settimana. Dopo anni ha deciso di lasciare la sua amata Puglia. Ha capito che deve cambiare aria per un pò.>>

<<Ah, molto bene! Non vedo l'ora di conoscerla. Scommetto che tuo marito non sprizzi felicità.>>

Marta annuì. Il corridoio si era sfollato dagli alunni, lasciando i due professori parlare in tranquillità.

<<Già! Non l'ha mai sopportata, d'altronde come biasimarlo? Mia madre l'ha sempre trattato come un animale, forse anche peggio. Per fortuna dopo il nostro matrimonio non si sono più visti, non è mai voluto scendere a Bari quando andavo a trovarla per le feste natalizie.>> Iniziarono a incamminarsi verso l'aula professori. <<Ma cambiamo argomento, Rossella come sta?>>

<<Bene, bene. Non posso lamentarmi, è una ragazza eccezionale.>> Parlando di sua figlia gli occhi gli s'illuminarono. <<Non potrei chiedere di meglio.>>

<<E l'amore?>> Marta sfornava domande private come se niente fosse grazie al rapporto amichevole che si era instaurato negli anni. <<Dai, dimmi che hai trovato la donna giusta.>>

<<Non esiste la donna giusta! La separazione con mia moglie mi ha fatto capire che si sta meglio da soli.>> L'uomo sorrise. Credeva fermamente nelle parole appena dette.

<<Come ti sbagli!>> Marta prese la mano dell'uomo. <<Se non avessi mio marito non so cosa farei. Pensa al futuro, quando tua figlia si sposerà. Rimarrai solo. È questo che vuoi per la tua vecchiaia?>>

Furono interrotti da urla provenienti dall'aula professori. Si affrettarono a raggiungerla e videro il preside discutere con il professor Corallo, docente di storia dell'arte.

<<Ti sembra questo il modo di comportarsi in una scuola? Voi professori dovrete essere i primi a insegnare il comportamento giusto agli allievi.>> Il preside, paonazzo, urlava senza riguardo. <<Non me lo aspettavo da te. Credevo fossi un professore come si deve.>> Fece per lasciare l'aula. <<Ti aspetto dopo le lezioni, rimarrò apposta.>>

Il professor Corallo rimase senza parole. Era seduto su una sedia con aria infranta. Il professor Guarcino e Marta gli si avvicinarono.

<<Ma, Raffaello cosa è successo?>> Chiese Marta appoggiando una mano sulla spalla dell'uomo. <<Era infuriato nero.>>

Il professore evitò gli sguardi dei due colleghi e si girò dall'altra parte.

<<Raffaello?>> Il professor Guarcino si sedette accanto a lui. <<Hai fatto qualcosa di sbagliato?>>

<<Sì, purtroppo sì.>> Rispose a malapena. <<Luigi, stavolta sono caduto troppo in basso.>>

Marta Diede un'occhiata al professor Guarcino.

<<Ho avuto una relazione con un'allieva.>> Rivolò.

Il respiro dei due professori si spezzò. Non crede-